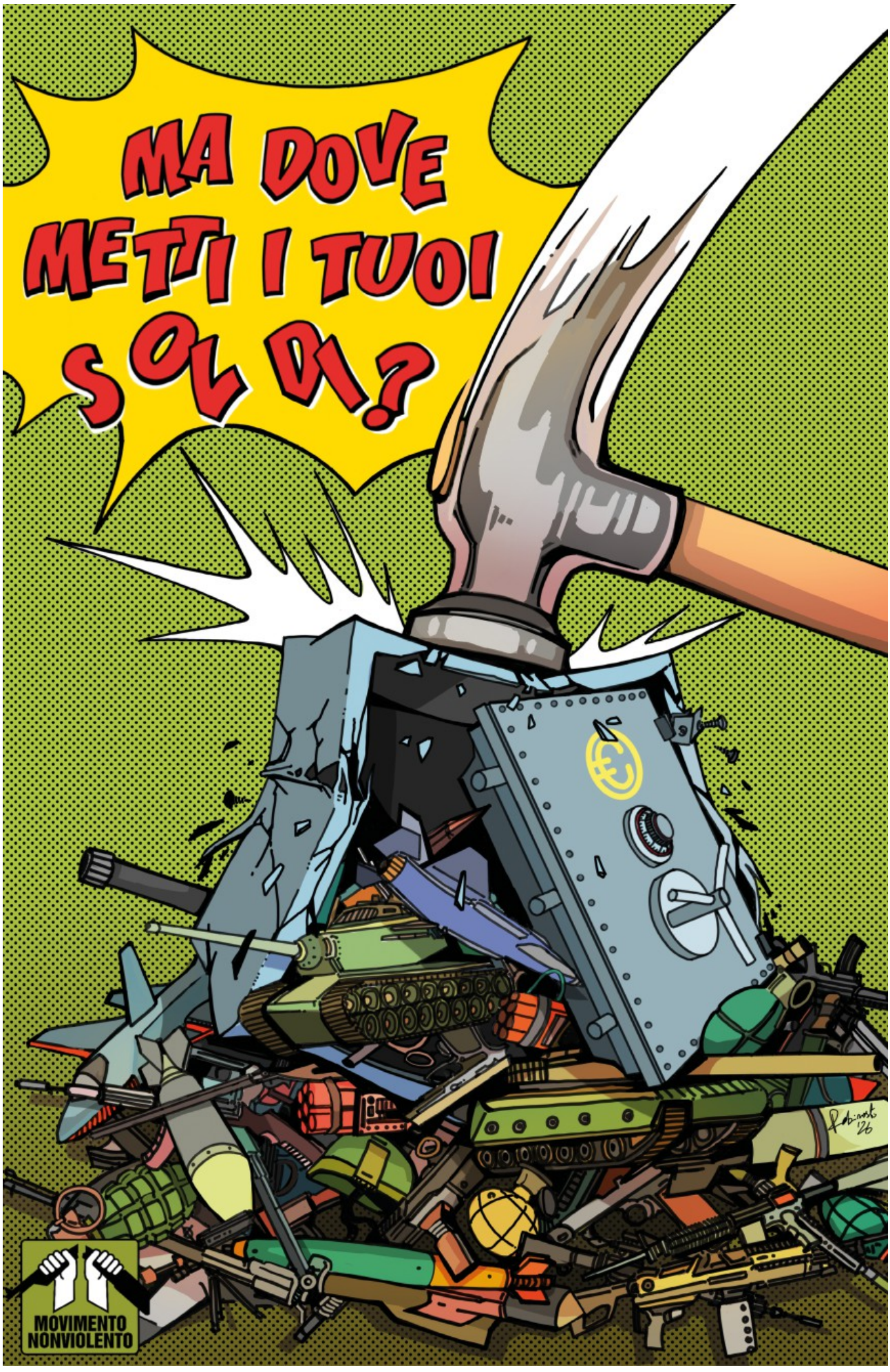

MA DOVE METTI I TUOI SOLDI?
MOVIMENTO NONVIOLENTO

PRESENTAZIONE DELLA CAMPAGNA DI PRESSIONE ALLE "BANCHE ARMATE"

La Campagna di pressione alle "banche armate" è stata promossa nel 2000 da tre riviste (Missione Oggi, Nigrizia e Mosaico di Pace) con il sostegno del Movimento Nonviolento e di numerose associazioni pacifiste. Non si è trattato di un impegno improvviso o estemporaneo: le tre riviste, insieme a tante altre realtà dell'associazionismo laico e cattolico, già a partire dagli anni ottanta, denunciando i traffici di armi dell'Italia, avevano dato vita ad un'ampia mobilitazione nazionale che condusse il Parlamento, dopo diversi anni di intenso confronto, a dotare il nostro paese della Legge n. 185 del 9 luglio del 1990 che ha introdotto "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" *(si veda pagina 4)*.
Grazie alla Relazione governativa annuale prevista dalla Legge si è potuto così conoscere, in modo ufficiale e preciso, non solo il valore, le tipologie e i destinatari degli armamenti esportati dall'Italia, ma anche le aziende e soprattutto gli istituti bancari attivi, a vario titolo, in queste operazioni.
La Campagna "banche armate" si è posta pertanto fin dall'inizio tre obiettivi. Innanzitutto informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo degli istituti di credito riguardo alle attività di finanziamento e ai servizi alle industrie militari nelle esportazioni di armamenti. In secondo luogo, mantenere alta l'attenzione del mondo politico, del parlamento e delle associazioni pacifiste e nonviolente sulle esportazioni militari e sui Paesi destinatari. In terzo luogo, fare pressione su tutti gli istituti di credito operativi in Italia invitandoli a non finanziare la produzione e la commercializzazione di armamenti o, per lo meno, ad emanare, nell'ambito delle proprie politiche di responsabilità sociale d'impresa, delle direttive restrittive, rigorose e trasparenti, sulle operazioni in appoggio alle esportazioni di armi e, più in generale, riguardo a tutte le attività di finanziamento alle industrie militari.
Data la necessità di finanziamenti e servizi da parte delle aziende del settore militare, gli istituti di credito ricoprono, infatti, un ruolo fondamentale: diverse banche sono azioniste delle principali aziende militari, concedono prestiti, anticipi e fidi per la produzione di armamenti e svolgono operazioni di pagamento e di incasso, anche con ampi compensi di intermediazione, nella compravendita di materiali militari.
Nel corso di questi anni, grazie all'azione di numerose associazioni e di tanti correntisti, la Campagna ha ottenuto importanti risultati: quasi tutti i maggiori gruppi bancari italiani si sono dati delle regole, spesso limitando ai soli paesi alleati dell'Unione europea e della Nato le operazioni bancarie per l'esportazione di sistemi militari, ed alcune banche hanno deciso di non concedere servizi al settore degli armamenti.
Il punto di forza della Campagna sono sempre stati i dati sulle operazioni bancarie (la tabella delle "Esportazioni definitive per Istituti di Credito") della Relazione governativa: si tratta, infatti, di dati ufficiali diffusi dall'organo preposto, cioè dal governo, quindi dati non smentibili che riportano le operazioni e l'ammontare delle attività degli istituti bancari nell'esportazione di sistemi militari italiani.
Ma nel corso degli anni, a seguito di varie modifiche attuate a livello amministrativo o come conseguenza di aggiornamenti della Legge 185/90, diverse informazioni rilevanti sono state progressivamente sottratte dalla Relazione governativa rendendo oggi praticamente impossibile conoscere i Paesi destinatari e la tipologia (anticipi, prestiti, incassi, ecc.) delle operazioni svolte dalle banche.
Non solo. Nell'ottobre del 2023 il governo ha presentato un disegno di legge di modifica della Legge 185/90 che intende ridurre ulteriormente l'informazione al Parlamento e alla società civile. Questo disegno di legge, già approvato al Senato (A.S. 855) e giunto alla fase finale alla Camera (A.C. 1730), prevede tra l'altro l'eliminazione della sezione relativa alle operazioni svolte dalle banche. Se questa modifica venisse confermata, le Relazioni dei prossimi anni potrebbero non riportare più nemmeno l'elenco degli istituti di credito e il valore complessivo delle operazioni che svolgono a favore delle esportazioni di armamenti. Per questo la Campagna rinnova l'appello al Governo a ritirare il Disegno di Legge e a tutti i Parlamentari ad esprimere, con voto contrario, la propria opposizione. E sollecita tutti a firmare la petizione "Basta favori ai mercanti di armi!" promossa dalla Rete italiana Pace e Disarmo.

PRESENTAZIONE DELLA LEGGE N. 185 DEL 9 LUGLIO 1990

Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"

La Legge 9 luglio 1990, n. 185 ha introdotto in Italia *"Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"*.
Fino a quel momento, e per quasi 50 anni, era sostanzialmente rimasto in vigore il Regio Decreto n. 1161 dell'11 luglio 1941 (firmato da Mussolini, Ciano, Teruzzi e Grandi) che aveva sottoposto l'intera materia al "segreto di Stato" sottraendola ad ogni controllo del Parlamento. Grazie alla forte mobilitazione di un ampio movimento della società civile e dell'associazionismo laico e cattolico, ed in particolare alla campagna *"Contro i mercanti di morte"*, il nostro Paese arrivò a dotarsi di una legge sul controllo delle esportazioni di armamenti: la Legge n. 185 del 1990.

La legge 185/1990 si caratterizza per tre aspetti:
Innanzitutto, richiede che le decisioni sulle esportazioni di armamenti siano conformi «alla politica estera e di difesa dello Stato» «secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» ed elenca una precisa serie di divieti (art.1).
In secondo luogo, ha introdotto un sistema di controlli da parte del Governo, prevedendo specifiche procedure di rilascio delle autorizzazioni prima dell'esportazione e modalità di controllo sulla destinazione finale degli armamenti.
Infine, richiede al governo di inviare una dettagliata informazione al Parlamento attraverso una Relazione annuale predisposta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che comprenda le relazioni dei vari ministeri a cui sono affidate diverse competenze in materia di esportazioni di armamenti. (art. 5).

I divieti della Legge n. 185/1990

1 L'esportazione ed il transito di materiali di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono vietati quando siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali. (Art. 1, c. 5)
2 L'esportazione ed il transito di materiali di armamento sono altresì vietati:
   a) verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere;
   b) verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione;
   c) verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea (UE);
   d) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa;
   e) verso i Paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese; verso tali Paesi è sospesa la erogazione di aiuti ai sensi della stessa legge, ad eccezione degli aiuti alle popolazioni nei casi di disastri e calamità naturali. (Art. 1, c. 6).

Negli ultimi anni, però, sono emersi diversi problemi quanto mai preoccupanti. Innanzitutto, la tendenza da parte dei vari governi italiani ad incentivare le esportazioni di sistemi militari anche a Paesi verso cui sarebbero vietate (Paesi in stato di confitto armato, i cui governi sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e la cui politica contrasta con i principi dell'articolo 11 della Costituzione). Ma soprattutto le pressioni da parte delle aziende produttrici di armamenti ed in particolare della loro associazione di categoria, la Federazione delle Aziende Italiane per l'Aero-

spazio, la Difesa e la Sicurezza (AIAD), ha indotto diversi gruppi bancari ad allentare le rigorose direttive emesse in precedenza ed a ricominciare a finanziarie e offrire servizi bancari anche alle aziende che producono ed esportano armamenti a Paesi pesantemente coinvolti in conflitti e violazioni. Per questo è importante che ogni associazione ed ogni correntista scriva alla propria banca per chiedere di conoscere le direttive riguardo ai finanziamenti e ai servizi che offre alle aziende del settore militare per la produzione e la commercializzazione di armamenti. Si veda la "Lettera modello alle banche"

L'ESPORTAZIONE ITALIANA DI ARMAMENTI

Il ruolo dell'Italia nel commercio internazionale di armamenti non è secondario. L'istituto svedese di ricerca Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) segnala che nel 2025 il nostro Paese ha realizzato un record storico di 1,9 miliardi di dollari di esportazioni militari che posizionano l'Italia al sesto posto nel mondo (dopo Stati Uniti, Francia, Russia, Germania e Cina). I dati del SIPRI riportano però solo i trasferimenti dei grandi sistema d'arma completi: per un quadro più preciso bisogna riferirsi alla Relazione governativa.

Le autorizzazioni all'esportazione di materiali ad uso militare rilasciate dai vari Governi dal 1991 al 2025 *(Grafico 1)* raggiungono nel loro insieme quasi 124 miliardi di euro in valori correnti, mentre le consegne risultano nell'insieme solo poco più della metà e cioè quasi 70 miliardi di euro: le consegne rilevano però solo i trasferimenti doganali dei materiali e non tengono conto delle altre componenti immateriali riportate nelle autorizzazioni come, ad esempio, i servizi e le licenze per produzioni all'estero.

Il forte incremento nell'ultimo decennio delle autorizzazioni è riconducibile soprattutto alla riorganizzazione di Finmeccanica-Leonardo, la principale azienda italiana produttrice di armamenti, e alla sua polarizzazione verso il settore militare rispetto a quello civile. Lo Stato italiano, attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è il principale azionista di Leonardo e praticamente l'unico azionista di Fincantieri, i due colossi della produzione militare italiana. E' pertanto evidente l'interesse del governo ad incentivare le esportazioni militari delle aziende nazionali anche verso i paesi che non fanno parte delle principali alleanze politiche e militari dell'Italia.

GRAFICO 1
ESPORTAZIONI DI ARMAMENTI ITALIANI (1991-2025): AUTORIZZAZIONI E CONSEGNE (valori in milioni di euro)



Elaborazione dalle Relazioni annuali della Presidenza del Consiglio

Come si vede nel *Grafico 2*, le autorizzazioni rilasciate dall'Italia nell'intero periodo dal 1991 al 2025 verso i paesi appartenenti alla Nato e all'UE sommando, in valori correnti, a circa 62,4 miliardi di euro, ricoprono solo il 50,4% del totale, superando di poco quelle emesse verso l'insieme dei paesi esterni queste alleanze (Extra Nato-Ue) che, con oltre 61,3 miliardi di euro raggiungono il 49,6% del totale.

Tra le zone geopolitiche di destinazione *(Grafico 3)*, primeggiano i paesi UE e paesi UE facenti parte della NATO (50,3 miliardi, pari al 40,7%), ma subito dopo spiccano i paesi del Nord Africa e Medio Oriente (40,2 miliardi pari al 32,6%) seguiti dall'Asia continentale (15,4 miliardi pari al 12,5%). Le quote rilevanti di autorizzazioni all'esportazione di materiali militari verso le zone di maggior tensione del mondo tra cui soprattutto

GRAFICO 2
AUTORIZZAZIONI ALL'ESPORTAZIONE DI ARMAMENTI ITALIANI (1991-2025): PAESI NATO-UE (%)

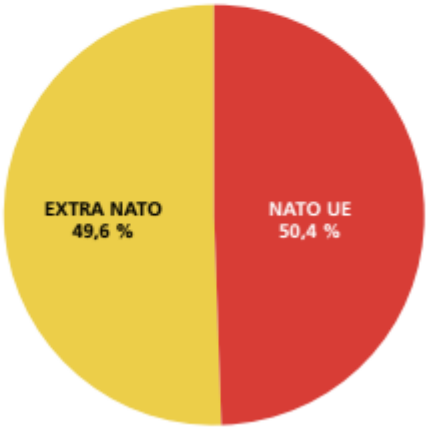
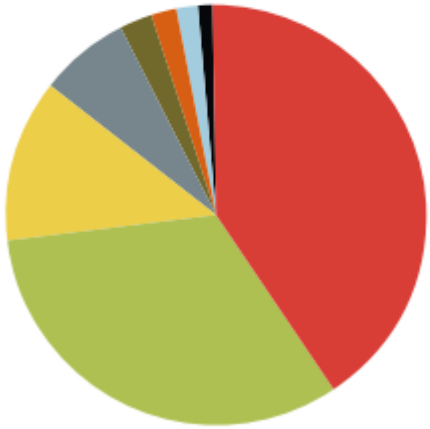


GRAFICO 3
AUTORIZZAZIONI ALL'ESPORTAZIONE DI ARMAMENTI ITALIANI (1991-2025): ZONE GEOPOLITICHE (%)



Elaborazione dalle Relazioni annuali della Presidenza del Consiglio (Grafico 1 e grafico 2)

40,7% UE e UE Nato
32,6% MENA
12,5% ASIA
6,9% AMERICA SET.
2,6% AMERICA C.M.
1,9% AFRICA C.M.
1,6% OCEANIA
1,3% ALTRI EUROPEI

il Nord Africa e Medio Oriente (MENA), zona alla quale sono stati destinati più di un terzo dei trasferimenti militari, sollevano pesanti interrogativi riguardo alle politiche del nostro paese per quanto riguarda il mantenimento della pace e delle sicurezza internazionale.
Interrogativi che diventano ancor più evidenti se consideriamo che tra i principali destinatari di armamenti italiani, oltre ai paesi che fanno parte dell'Unione Europea e della NATO, figurano regimi autoritari come le monarchie assolute dei paesi arabi (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Qatar, Kuwait, Oman), Stati sotto indagine per gravi violazioni delle convenzioni umanitarie internazionali (Israele) e governi repressivi delle libertà democratiche (Algeria, Marocco, Egitto, Turkmenistan, Azerbaijan, Angola, Vietnam).
Il progressivo affermarsi nel settore dell'industria militare europea e italiana delle logiche della competitività commerciale e delle dinamiche della globalizzazione finanziaria, il crescente confinamento della funzione politica a promotrice degli interessi nazionali in un contesto mondiale sempre più contrassegnato da narrative militari, quando non apertamente belligeranti, e la graduale erosione degli strumenti di trasparenza e di controllo pubblico rappresentano oggi una seria minaccia alla sicurezza internazionale e richiedono alle associazioni pacifiste di porre particolare attenzione all'evoluzione del comparto militare-industriale difendendo e rafforzando le legislazioni nazionali e le normative internazionali per il controllo dei trasferimenti di armamenti al fine di "contribuire alla pace, alla sicurezza e alla stabilità internazionali e regionali" e di "promuovere la cooperazione, la trasparenza e l'agire responsabile degli Stati nel commercio internazionale di armi convenzionali" (Trattato delle Nazioni Unite sul Commercio di armi).

OPERAZIONI PER ESPORTAZIONE ARMAMENTI ITALIANI: I PRIMI 15 GRUPPI BANCARI

Istituto di Credito	2021	2022	2023	2024	2025	Totale	%
UniCredit	2.378.782.294	1.709.632.915	1.307.053.071	1.353.705.712	1.672.341.991	8.421.515.983	*35,4*
Deutsche Bank	736.961.832	694.552.739	766.235.419	1.015.727.844	1.013.488.392	4.226.966.226	*17,8*
IntesaSanpaolo	968.720.796	732.602.047	729.205.590	722.057.885	518.004.950	3.670.591.268	*15,4*
BNL	106.321.512	145.612.811	225.199.389	189.451.187	1.420.970.188	2.087.555.087	*8,8*
Banca Popolare di Sondrio	154.810.382	248.245.071	356.809.709	386.521.659	356.952.476	1.503.339.297	*6,3*
Barclays Bank	139.282.434	135.325.573	157.743.343	455.791.596	560.957.158	1.449.100.104	*6,1*
Crédit Agricole	49.085.074	83.108.254	72.479.869	67.113.907	163.907.875	435.694.979	*1,8*
Commerzbank	116.595.751	104.537.401	70.582.303	40.247.953	40.841.142	372.804.550	*1,6*
Banca BPER	96.416.453	83.969.716	28.441.438	46.766.513	29.938.951	285.533.071	*1,2*
Banco BPM	52.441.023	28.619.046	29.835.369	64.845.804	103.487.881	279.229.123	*1,2*
Europe Arab Bank	59.043.399	52.633.519	51.438.179	52.778.336	33.055.226	248.948.659	*1,0*
BNP Paribas	103.174.731	82.035.834	16.709.463		203.312	202.123.340	*0,8*
Banca Valsabbina	35.612.367	16.214.939	62.782.074	52.069.283	34.463.692	201.142.355	*0,8*
Arab Banking Corporation – ABC	2.166.691	1.965.000	44.505.946	69.484.703	1.672.905	119.795.245	*0,5*
Banco Bilbao Vizcaya Argentaria	19.125.652	38.874.997	14.412.247	6.154.673	28.479.953	107.047.522	*0,4*
Altre	38.061.660	38.473.109	43.058.472	30.693.609	33.842.104	184.128.954	*0,8*
TOTALE	5.056.602.051	4.196.402.971	3.976.491.881	4.553.410.664	6.012.608.196	23.795.515.763	*100,0*

LE "LINEE GUIDA IN MATERIA DI INVESTIMENTI ETICI E SOSTENIBILI" PUBBLICATE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)

Le *"Linee guida in materia di investimenti etici e sostenibili"* pubblicate dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) lo scorso maggio invitano le diocesi, gli enti religiosi, le comunità parrocchiali, i singoli fedeli e "tutti gli uomini di buona volontà" ad un rinnovato discernimento sulla gestione delle proprie risorse economiche affinché ogni scelta sia finalizzata alla promozione di un'economia giusta e solidale per la crescita integrale della società nel rispetto della dignità della persona e dell'armonia del creato.

Il documento dei Vescovi offre criteri chiari e precisi per una gestione finanziaria prudente, trasparente e responsabile al fine di promuovere un modello economico che non generi esclusione, ma favorisca la partecipazione, la solidarietà, lo sviluppo sostenibile e la pace.

In particolare è di grande rilevanza l'ampio paragrafo dedicato alla "Promozione della pace" che, significativamente, elenca i criteri di esclusione o di "allerta" negli investimenti finanziari.

"La Dottrina Sociale della Chiesa – si legge nel documento – condanna qualsiasi forma di corsa agli armamenti, di tipo convenzionale e non, e si oppone alle gravi distorsioni derivanti da spese militari eccessive e sproporzionate, anche se, all'oggetto d'arma in sé è riconosciuto anche un uso funzionale di difesa, quale ad esempio quello delle forze di polizia per garantire l'ordine pubblico". "Per questo motivo – aggiunge

la nota – l'ente religioso o qualsiasi investitore dovrebbe rinunciare ad investire direttamente o indirettamente (tramite fondi) in aziende attive nella produzione sia di armi convenzionali che di armi non convenzionali (come armi biologiche e chimiche, armi nucleari, armi di distruzione di massa, mine antiuomo, armi autonome)". Ed esplicita: "Sarà possibile un comportamento di deroga verso casi specifici e limitati di finalità di difesa, sulla base del principio di responsabilità".

Queste indicazioni non si applicano solo nei confronti delle aziende produttrici di armi, ma anche riguardo agli istituti di credito. "Con riferimento agli istituti bancari o altri operatori che, all'interno di un'attività finanziaria ampia e votata principalmente allo sviluppo dell'economia reale, concludono operazioni di finanziamento ad aziende del settore della difesa, sarà essenziale che queste operino secondo criteri rigorosi, ben documentati e di trasparenza al pubblico. Inoltre, tali istituti devono adottare appropriate policy etiche interne e organi di controllo che ne garantiscono l'implementazione". Il documento invita inoltre gli enti religiosi a "mantenere un dialogo continuo e costruttivo con tali istituti affinché le risorse economiche vengano utilizzate principalmente a favore dello sviluppo economico sostenibile".

Il capitolo si conclude con una nota importante: "Sempre sul tema degli armamenti, occorre limitare rigorosamente la produzione di armi allo stretto indispensabile (ad esempio, le dotazioni delle forze dell'ordine e degli eserciti regolari) e individuare processi di conversione delle capacità produttive di armi in altre produzioni ad uso non militari, in modo da non penalizzare i settori lavorativi interessati".

È inoltre particolarmente significativo che le "Linee Guida" facciano seguito alla Nota Pastorale della CEI "Educare a una pace disarmata e disarmante" diffusa lo scorso novembre nella quale i Vescovi italiani hanno espresso un preciso avvertimento: "le necessità della difesa non devono diventare occasione per contribuire al riarmo globale di questi anni, distraendo risorse dalla costruzione di una comunità più umana". Un rilievo chiaramente indirizzato a "quelle proposte di pesanti investimenti sul piano degli armamenti e delle tecnologie militari" da parte dei Paesi dell'Unione europea contenute nel piano "ReArm Europe".

Nella Nota Pastorale i Vescovi hanno inoltre evidenziato il valore dell'obiezione bancaria per indicare il disinvestimento, da parte di singoli e istituzioni, da quei soggetti finanziari coinvolti nelle dinamiche del riarmo: "È un'opzione importante, che singoli e comunità possono valorizzare per esprimere una volontà di pace attenta a quei fattori strutturali che contribuiscono a dinamiche conflittuali", esplicitano i Vescovi.

La *Campagna di pressione alle "banche armate"* è disponibile ad offrire informazioni sulle attività degli istituti bancari nella produzione e nel commercio di armamenti ed a proporre specifiche indicazioni per sollecitare le banche a definire direttive rigorose e trasparenti riguardo al settore industriale militare.



I testi del volantone sono a cura di Giorgio Beretta.
Il poster è disegnato da Robin Esto (Margherita Pilati).
Ringraziamo di cuore entrambi.

Modello di Lettera da inviare alla propria banca

Alla cortese attenzione
Direttore Generale della Banca
e p.c . al Responsabile del settore R.S.I o C.S.R della Banca
e p.c. al Direttore della Filiale dove si ha il proprio C/C.

Luogo e data
.....

Egregio Direttore,
aderendo alla Campagna di pressione alle "banche armate", promossa dalle riviste Missione Oggi, Mosaico di pace e Nigrizia, come cliente della filiale di ..... e titolare del C/C n° .... la contatto per ricevere alcune informazioni.

- Innanzitutto Le chiedo di esplicitarmi se l'Istituto di credito ha disposto una specifica direttiva (policy) riguardo al settore degli armamenti nucleari, delle mine antipersona e bombe a grappolo, e al settore della produzione e commercializzazione degli armamenti convenzionali e materiali inerenti; se tale direttiva include anche le armi leggere e di piccolo calibro destinate non solo a Enti governativi, Forze armate o di polizia del Paese acquirente ma anche al mercato interno di quel Paese per l'utilizzo da parte di corpi privati di sicurezza e dei civili per l'uso sportivo, l'attività venatoria e per la difesa personale. Al riguardo, Le chiedo se tale direttiva è pubblica, interamente o solo in parte, e di comunicarmi la sezione del Vostro portale dove è reperibile.

- Riguardo al settore dei materiali d'armamento convenzionale destinati a Enti governativi e Forze armate di Paesi esteri, Le chiedo di esplicitarmi se la direttiva prevede l'esclusione da parte dell'Istituto di credito di tutte le operazioni bancarie che riguardano la produzione e la commercializzazione di tali materiali, compreso il trasporto all'estero, e se la direttiva riporta i criteri restrittivi che regolamentano queste operazioni. Le chiedo inoltre di esplicitarmi se la tale direttiva si applica anche alle armi leggere e di piccolo calibro e alle "armi comuni" destinate al mercato interno del Paese destinatario.

- Le chiedo, infine, di rendermi noto se, riguardo alle operazioni per esportazione di materiali d'armamento e di armi comuni, l'Istituto di credito predispone una relazione annuale che, senza ledere la riservatezza è vincolato, riporti per ogni singolo Paese destinatario la tipologia dei materiali d'armamento, il numero e l'ammontare delle operazioni svolte per conto delle aziende clienti, le operazioni rifiutate e l'elenco dei Paesi che l'Istituto di credito ha deciso di vietare. Se tale relazione è pubblica La prego di comunicarmi la sezione del Vostro portale dove è reperibile.

- Mi riservo il diritto di rendere pubblica la Sua risposta dalla quale dipenderà la mia decisione di continuare o interrompere il rapporto con l'Istituto da Lei rappresentato.

- Nel manifestarLe la mia disponibilità per ogni chiarimento, porgo

Distinti saluti
Nome e Cognome

Allegato a AZIONE NONVIOLENTA,
anno 62, numero 666, 2° Trimestre 2026.
Poste Italiane spa - Spedizione in
abbonamento postale - D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma
2, DCB Verona. Tassa pagata/Taxe perçue

MOVIMENTO NONVIOLENTO
movimentononviolento.it

I NOSTRI SOLDI PER LE GUERRE?

CAMPAGNA

BANCHE ARMATE

